

## I tre operai morti al Petrolchimico di Brindisi

# Hanno cercato di evitare il disastro

Probabilmente sono stati i primi a intuire quello che stava per accadere ma sono rimasti al loro posto - Documento unitario dei partiti democratici per la ripresa produttiva - La Montedison fa marcia indietro e non assume impegni precisi

Dal nostro inviato

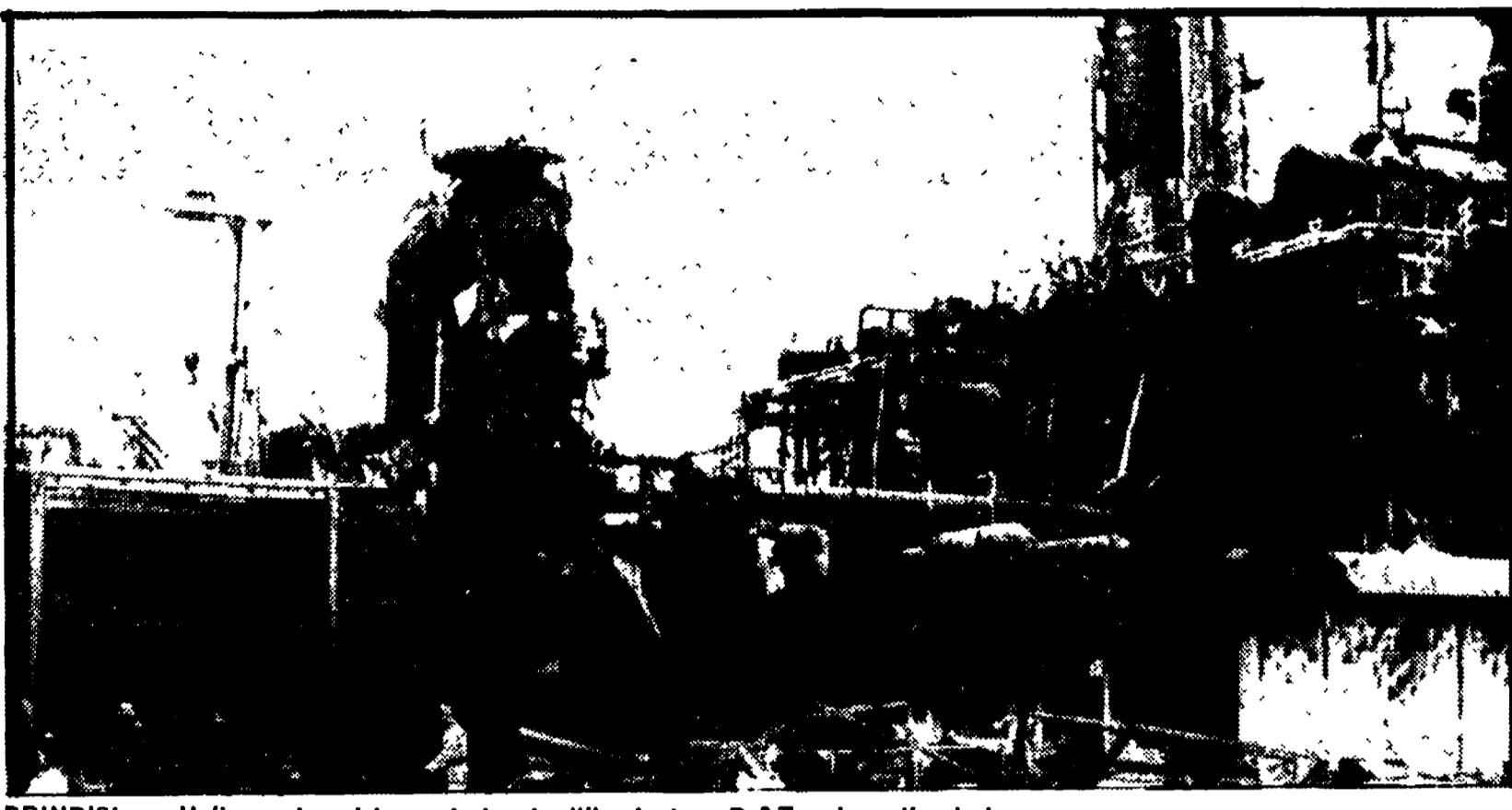
BRINDISI — I tre operai morti nel rogo del Petrolchimico sono rimasti fino all'ultimo nella « sala quadri di controllo » nel tentativo di evitare il disastro. Probabilmente sono stati tra i primi ad accorgersi della fuga di gas e a intuire il dramma che si stava profilando; avrebbero potuto cercare scampo nella fuga, salversi la vita ma sono rimasti al loro posto qualche secondo in più per « capire » dove stava il guasto e per cercare di porvi rimedio prima che si verificasse l'irreparabile. E' questa una delle prime risultanze — confortata già da elementi abbastanza probanti — emerse dalle indagini del sostituto procuratore della Repubblica Riccardo Di Bitonto. Il fatto che i corpi carbonizzati — ha affermato il magistrato — sono stati trovati accanto ai quadri di controllo dimostra che i due operai e il tecnico — Giuseppe Marulli, Carlo Greco e Giovanni Palizzotto — sono rimasti al loro posto nel tentativo di individuare le origini del guasto che di lì a poco doveva costare loro la vita e provocare un disastro di così enormi dimensioni.

Questa prima ricostruzione dei momenti della catastrofe ha fatto presto il giro della città e ha reso più stretto e saldo il legame di straordinaria solidarietà dell'intera popolazione con i lavoratori del petrochimico: a dimostrarlo che tutta Brindisi si sente colpita e si sente impegnata a sostenere la battaglia per la rapida ripresa produttiva dello stabilimento. Da più parti è stata avanzata anche la richiesta di un riconoscimento che onori la memoria dei tre operai morti.

All'interno del Petrolchimico dopo che i vigili del fuoco hanno eliminato definitivamente tutti i focolai di incendio, si possono ora rimuovere valori, pannelli, attrezzi e macchinari che lo scoppio al « P2T » aveva scaraventato per tutta l'area circostante. Si possono anche incominciare a valutare i danni. Il « P2T », intanto, non appare totalmente distrutto. La « parte calda », quella dei forni, sembra integra.

I partiti democratici, in un documento (illustrato da un giornalista dai compagni Sgu-

Domenico Commissio-



BRINDISI — Un'immagine dei gravi danni all'impianto « P 2-T » dopo l'esplosione

**Si dà malato e si proclama perseguitato politico**

## Ovidio Lefebvre ricorre a tutti i trucchi per non rispondere alla giustizia italiana

Di fronte alla decisione della corte brasiliana di estradarlo il « telegrafista della Lockheed », imita Sindona

ROMA — Ovidio Lefebvre d'Ovidio in Italia non ci vuole tornare. Prima si è fatto ricoverare in clinica, poi ha dato mandato al suo avvocato di concedere l'estradizione. Il « telegrafista » dello scandalo Lockheed, evidentemente, pensava di essere al sicuro nel suo rifugio in Sud America e la decisione di rispedirlo oltre Atlantico deve averlo colto di sorpresa, tanto che ora cerca di impattare sulle questioni procedurali per ritardare, quantomeno, la data del suo rientro, sotto scorta in Italia, dove lo attendono i giudici della Corte di Giustizia e il sostituto procuratore romano Mario Martelli che indaga sulla vicen-

za degli aerei Atlantique, una istruttoria nata dall'inchiesta sugli Hercules. Tutti lo vogliono interrogare.

Dicevamo che Ovidio d'Ovidio, dei nobili di Clunier e Balsorano, pensava di essere al sicuro in Brasile. Glielo facevano credere le vecchie, buone amicizie che contano, i favori che aveva reso anche a potenti uomini politici di quel suo paese di adozione, nonché a tanti personaggi influenti italiani.

Non si deve infatti dimenticare che le fortune di Ovidio Lefebvre sono cominciate in Sud America quando incontrò Giordano Bruno Pagliani famoso per i suoi miliardi e in certi ambienti ancora più per aver sposato una

attrice famosa, Merle Oberon. Esibendo questo importante passaporto Lefebvre è diventato consigliere di amministratore, insieme al fratello Antonio, della Tubos de Aceros de Mexico (presidente Pagliani), poi vicepresidente della Pan Caribbean (sempre presidente Pagliani). E ancora: rappresentante per il Sud America della Fimmeccanica. In questo caso però sono valenze più, è chiaro, le amicizie italiane. Infine Antonio e Ovidio Lefebvre grazie alle loro conoscenze sono diventati vicerepresentanti e amministratori della Techint, società dai multiformi interessi.

Poteva pensare Ovidio Lefebvre d'Ovidio, dei nobili di Clunier e di Balsorano, che tutto ciò non lo salvasse?

p. g.

Evidentemente no. E così ha atteso la decisione della corte suprema brasiliana come una formalità: ma sei voti contro quattro l'hanno bloccata.

Di fronte a questa inattesa decisione ha deciso, come è costume di quasi tutti gli imputati « di rango », di darsi malato, di preoccuparsi delle vecchie, buone amicizie che contano, i favori che aveva reso anche a potenti uomini politici di quel suo paese di adozione, nonché a tanti personaggi influenti italiani.

In soprappiù ha aggiunto un ricorso sostenendo di essere un perseguitato politico e che qualcuno (vuol vedere che sono i comunisti?) ce l'ha con lui. Come Sindona.

Evidentemente no. E così ha atteso la decisione della corte suprema brasiliana come una formalità: ma sei voti contro quattro l'hanno bloccata.

Di fronte a questa inattesa decisione ha deciso, come è costume di quasi tutti gli imputati « di rango », di darsi malato, di preoccuparsi delle vecchie, buone amicizie che contano, i favori che aveva reso anche a potenti uomini politici di quel suo paese di adozione, nonché a tanti personaggi influenti italiani.

In soprappiù ha aggiunto un ricorso sostenendo di essere un perseguitato politico e che qualcuno (vuol vedere che sono i comunisti?) ce l'ha con lui. Come Sindona.

## Assicurazioni: forse blocco delle tariffe

ROMA — La commissione incaricata di esaminare le richieste delle compagnie relative all'aumento delle assicurazioni RC-Auto temerà a meno di un mese di concreti problemi per decidere in modo definitivo il proprio orientamento.

A quanto si è appreso la maggioranza della commissione, sulla base di una serie di calcoli e considerazioni, si riferisce, si ritiene che il tasso di incremento sia notevolmente calo di incidenti sarebbe orientata verso il blocco delle attuali tariffe.

## Per protesta non firmano i notisti del Messaggero

ROMA — Da alcuni giorni il « Messaggero » è stato senza le firme dei redattori politici. Il particolare — inavvertito forse dal lettore frettoloso — è invece il segno di un serio attrito tra le direzioni del giornale direttore: Luigi Pesci, vice: Romano Rota e una parte dei corrispondenti. La singolare forma di protesta è stata adottata dai quattro redattori del settore politico — Romano Daspa, Piero Vigorelli, Guido Colombo, Giuseppe Salvaggi — che lamentano quotidianamente a cui dei loro colleghi da parte della direzione, in particolare dal vicedirettore Pele Rocca.

Secondo i firmatari del dossier danneggia l'autonomia dei servizi e la dignità professionale di coloro che sono coinvolti. Lo scorso si è fatto più acceso quando il direttore ha deciso di assumere un atteggiamento intransigente di fronte alla protesta: la polemica si trasferisce dagli ordini del giorno ad un

dibattito che coinvolge tutti i giornalisti del giornale romano.

Dalle assemblee e dalle riunioni quasi quotidiane emerge il « nodo » politico del confronto: secondo alcuni redattori il direttore « ha posto il Messaggero al servizio di interessi di parte ». La parte in questione sarebbe il Pci, il quale ha sempre avuto un ruolo di riferimento da parte della direzione, in particolare dal vicedirettore Pele Rocca.

I redattori politici affermano che questi interventi sono iniziati dopo che il direttore e il suo vice hanno ottenuto che la segreteria socialista bloccasse le trattative per il passaggio del quotidiano da Montedison all'editore Caracciolo.

## Adn-Kronos: assemblea aperta dei dipendenti

Una assemblea aperta dei lavoratori poligrafici e giornalisti della agenzia Adn-Kronos, nell'ambito del comitato di gestione, ha discusso ieri i problemi legati alla trattativa in corso per il passaggio di proprietà. I lavori — al centro dibattiti della Fnsi — sono stati introdotti da una relazione di Luciano Ceschia. L'assemblea — un documento in cui viene rivendicato tra l'altro l'impegno a mantenere l'attuale linea politica della agenzia — Messaggi

di solidarietà sono stati inviati a rappresentanti dei partiti democratici: tra gli altri il sindacato Balzaretti e Andlerini della sinistra indipendente. Alessandro Cardilli — della giunta esecutiva della Fnsi — ha rilevato l'esigenza di un impegno del governo per bloccare — in attesa della approvazione della legge di riforma della editoria — qualsiasi operazione di concentrazione e trasferimento di proprietà delle testate.

## Positivo confronto tra sindacati e giornalisti

### Verità e equivoci su Torino operaia e il terrorismo

Nella polemica sulla risposta operaia all'attentato a Casaleggio, si insinua il velo di una menzogna. An-

tonio intervista a dirigenti di FIAT mettendo in evidenza i fatti di Casaleggio molto si discusse su tutti gli organi di stampa attorno alla « qualità » della risposta di Torino. Le particolari avvertenze di interventi da cancelli di Mirafiori, poco prima che scattasse lo sciopero indetto dai sindacati, accende le polemiche.

La firma Giampaolo Pansa, la pubblica, il quotidiano « La Repubblica », le interiste edeniane, fanno di assuefazione e di indifferenza al « fronte » interno dello stesso mondo del lavoro, un'incomprendibile difesa delle relazioni dello sciopero. I dati delle astensioni dal lavoro, il giorno dopo, in parte con-

fermano queste impressioni. Fin qui nulla di strabiliante.

Che la risposta operaia a questa nuova fase « rosso » della strategia della tensione incontrasse anche delle difficoltà, e che su questo terreno si scontasse, riarsi di analisi e di orientamento, era un fatto reale. Ribadire servira ad evitare fenomeni di rimozione, facili schematismi, a fare i conti con una realtà non sempre trionfale. E così è stato. I lavoratori torinesi, nei giorni che sono seguiti all'attentato, hanno saputo guardare dentro se stessi, sono andati avanti. Né avevano bisogno d'essere stimati a forza da articoli di giornale. La lotta per la difesa della democrazia, anche quando incontrava — sotto il bombardamento della crisi — momenti difficili, appartiene alla loro storia, al loro modo di essere.

Ma il punto è un altro.

che sono tra loro estranei e totalmente alternativi».

Una simile equazione, in altre parole, mirando a frenare ed indebolire il movimento operaio spina dorsale della battaglia per la difesa della democrazia, costituisce, di fatto, un aiuto al terrorismo.

Ma non è di più. Se è vero

che il terrorismo è figlio

della violenza che germina

dallo sviluppo distorto im-

posto alla società italiana

dei « classi dominanti, è

vero anche, allora, che la

democrazia non si difende

soltanto con gli appelli e

con le petizioni di principio.

Ma non è di più. Se è vero

che il terrorismo è figlio

della violenza che germina

dallo sviluppo distorto im-

posto alla società italiana

dei « classi dominanti, è

vero anche, allora, che la

democrazia non si difende

soltanto con gli appelli e

con le petizioni di principio.

Ma non è di più. Se è vero

che il terrorismo è figlio

della violenza che germina

dallo sviluppo distorto im-

posto alla società italiana

dei « classi dominanti, è

vero anche, allora, che la

democrazia non si difende

soltanto con gli appelli e

con le petizioni di principio.

Ma non è di più. Se è vero

che il terrorismo è figlio

della violenza che germina

dallo sviluppo distorto im-

posto alla società italiana

dei « classi dominanti, è

vero anche, allora, che la

democrazia non si difende

soltanto con gli appelli e

con le petizioni di principio.

Ma non è di più. Se è vero

che il terrorismo è figlio

della violenza che germina

dallo sviluppo distorto im-

posto alla società italiana

dei « classi dominanti, è

vero anche, allora, che la

democrazia non si difende

soltanto con gli appelli e

con le petizioni di principio.

Ma non è di più. Se è vero

che il terrorismo è figlio

della violenza che germina

dallo sviluppo distorto im-

posto alla società italiana

dei « classi dominanti, è

vero anche, allora, che la

democrazia non si difende

soltanto con gli appelli e

con le petizioni di principio.

Ma non è di più. Se è vero

che il terrorismo è figlio

della violenza che germina

dallo sviluppo distorto im-

posto alla società italiana

dei « classi dominanti, è

vero anche, allora, che la

democrazia non si difende

soltanto con gli appelli e